

Il rapporto con Dio

LETTERE RELIGIOSE  
DI MANGANELLI

di GIORGIO MONTEFOSCHI

Ricordo bene la mattina già quasi estiva della fine di maggio del 1990, quando furono celebrati i funerali di Giorgio Manganelli. Il cielo era azzurro e fiorivano gli oleandri davanti alla chiesa del Cristo Re, di viale Mazzini. Manganelli abitava lì vicino, infatti; in una via con un nome strano: Chinotto Otto. C'erano Roberto Calasso con Fleur Jaeggy, Elena e Pietro Citati, pochi altri. Officiava un sacerdote, tale Pierre Ryches. A un certo punto, nella breve commemorazione, disse che Giorgio Manganelli era solito raccogliersi in adorazione davanti al SS. Sacramento in una chiesa di piazza San Silvestro. Rimasi piuttosto colpito, al di là dell'opportunità o meno di divulgare la notizia *post mortem*, e per di più dopo la morte di un uomo legato alla segretezza dei propri sentimenti e dei propri pensieri da un pudore ferocissimo. Infatti, ero amico di Manganelli, e mai, mai una volta, neppure attraverso lo spiraglio di una parola buttata là per sbaglio, avevo potuto

immaginare che Dio e Cristo fossero presenti nella sua mente e nel suo cuore: una mente colma della luce di una intelligenza strepitosa, un cuore profondamente oscuro. Del resto, di cos'altro parlavano i suoi libri intelligenti, ardui e oscuri, se non di questa luce che ineluttabilmente era attratta dalle tenebre di una notte senza fine e senza speranza? Non lo avrebbe confermato il volume postumo, che uscì l'anno seguente da Adelphi, *La parola definitiva*: questo grandioso affresco della corruzione e del buio?

Insomma, quella era una rivelazione. Tuttavia, sul sagrato della chiesa, forse per rispettare il pudore violato del nostro amico, non ne parlammo. Senonché, proprio in questi giorni, l'editore Aragno ha mandato in libreria un volumetto intitolato *Circolazione a più cuori* (pp. 198, € 13), nel quale sono contenute alcune «lettere familiari» scritte da Manganelli nel corso di svariati anni, che si conclude con due lettere indirizzate alla cognata Angiola nel 1973, in occasione della morte dell'amatissimo

fratello Renzo, le quali, oltre a essere di straordinaria intensità e straordinaria bellezza, tanto da non invidiare nulla alle Lettere di Seneca a Lucilio, sono, da questo punto di vista «religioso», davvero sorprendenti. Perché, queste lettere, incentrate sul tema della morte, del dolore e della condivisione del dolore, inteso come sofferenza offerta che si tramuta in amore, non avrebbe potuto scriverle altro che un fervente cristiano. «Nessun dolore è malattia se è secondo la volontà di Dio», scrive Manganelli a Angiola, dopo averle ricordato le frasi di Gesù nel Getsemani: «Passi da me questo calice» e «Sia fatta la tua volontà». Poi, aggiunge: «Noi non sappiamo che significhi questa parola terribile e antica, davanti alla quale ci sentiamo trascinati nei momenti più aspri e invalicabili della nostra vita. Solenne e sollecito, inaccessibile e onnipresente, risanatore e confermatore del dolore, possiamo forse pensarlo come un luogo, l'unico luogo nell'universo in cui noi tutti siamo da sempre; noi, i vivi e i morti, insieme. Quel luogo po-

trebbe essere un tappeto, una trama infinita di segni, ciascuno privo di senso, e che tutti insieme formano quel misterioso disegno, completo e perfetto, al cui completamento attende l'eternità, da sempre a sempre». La prima lettera si conclude con una frase ascoltata in sogno: «Tra i vivi e i morti non ci può essere rapporto diretto; ogni rapporto tra i vivi e i morti passa attraverso Dio, nella comune preghiera».

Nella seconda lettera, che torna sul dolore come consumazione eucaristica («Se vivi la separazione come un dolore privato... nessuno può sedersi vicino a te e mangiarne con te»: parole che non hanno bisogno di commento), l'idea dell'amore che vince il tempo è di nuovo essenziale: «Non c'è altra strada, non c'è altra soluzione, ed è la sola che non teme né cerca l'inutile passaggio del tempo. L'eterno non è un tempo lunghissimo, inumano, ma l'assenza di tempo, come noi siamo quando la luce ci sfiora». Incredibile come Manganelli abbia saputo tener nascosta questa esperienza, per lui capitale, tutta la vita.